



RITIRO MENSILE PRESSO LE SUORE "ANCELLE DELLA CARITA'"

Via del Casaletto n. 538 - ROMA

Domenica, 10 Maggio 1987

CHE COS'E' LO SPIRITO SANTO?

(don RENZO LAVATORI)

= *Il seguente insegnamento è trascritto nella forma parlata come risulta dalla registrazione, senza essere stato rivi-
sto dall'oratore* =

Quello che vorremmo trattare oggi (brevemente perché è un solo insegnamento) è fermare un attimo l'attenzione sullo Spirito Santo.

Rispondere alla domanda: "Che cos'è lo Spirito Santo?", forse uno può dire: "E' già scontata la risposta". Non è detto, anche perché - come dice Gesù - lo Spirito è come il vento, pensi che venga da questa parte e invece da questa parte non viene, pensi di acchiapparlo e invece non lo prendi. Fugge, poi ritorna e ritorna diverso da come tu l'avevi conosciuto e pensato. Quindi non è facile rispondere a questa domanda: "Che cos'è lo Spirito Santo?".

In effetti, delle tre Divine Persone, del figlio Gesù noi abbiamo un volto umano perché Gesù è diventato uomo, è uomo, ed è facile, in qualche maniera, soprattutto leggendo i Vangeli, cogliere i lineamenti di questo volto di Gesù, che sono stupendi. E appunto, quel libro citato prima da Piero, "L'Unigenito dal Padre", che ho scritto su Gesù, è proprio per scoprire i suoi lineamenti e, a noi che siamo uomini, è piuttosto accessibile questo volto del figlio di Dio incarnato perché - come dice Giovanni - noi l'abbiamo visto, toccato, ascoltato il Verbo della vita. Così, anche nel volto del figlio noi possiamo in qualche modo intravedere il volto del Padre, perché il figlio è l'immagine perfettissima del Padre. E Gesù lo dice: "Nessuno conosce il Padre se non il figlio". E il figlio ce lo ha manifestato il Padre. Basta pensare ad alcune parabole stupende del Vangelo, ad alcune espressioni di Gesù. Gesù parla continuamente del Padre senza stancarsi mai, tanto è

vero che, proprio alla fine, uno dei discepoli (Filippo) dice a Gesù: "Ma, Signore, mostraci il Padre, facci vedere questo Padre, Tu ne parli sempre con tanta gioia, con tanto entusiasmo, faccelo vedere, noi saremo contenti". E Gesù dice: "Ma, Filippo, è tanto tempo che sto con te e tu non sai che Io e il Padre siamo una cosa sola. Chi vede Me vede il Padre". Per cui anche il Padre, pur essendo trascendente, altissimo, al di là delle nostre capacità, in effetti, i lineamenti, il volto del Padre, li possiamo in qualche modo captare attraverso il volto umano del figlio. Ma dello Spirito Santo non possiamo farci nessuna immagine, non possiamo rispecchiare nessun volto umano, dei lineamenti umani. Ecco perché la Terza Persona, in effetti, è la più misteriosa, la più difficile per noi povere creature umane poterla in qualche modo delineare, afferrare. Però, guardate la stranezza del mistero di Dio, che però non è strano appunto soprattutto per voi che fate l'esperienza dello Spirito. Quindi, più che rispondere alla domanda: "Che cos'è lo Spirito?", voi potreste rispondere: "Io so quello che fa lo Spirito; non so chi è, ma so quello che fa, perché lo sento, perché agisce, perché è presente". E, in effetti, la caratteristica dello Spirito è proprio questa : che pur non potendosi in qualche modo delineare in un volto, in una immagine umana, tuttavia è intimo a ciascuno di noi, più del Padre e più del figlio. Anzi, se non ci fosse lo Spirito, neanche il figlio potrebbe essere capito da noi, amato da noi, accolto da noi. Quindi, è il meno conosciuto, il meno definibile, ma è il più presente dentro di noi. Perché questo? Lo Spirito Santo è stato chiamato dalla Sacra Scrittura e dalla Tradizione della Chiesa, dal Magistero della Chiesa, nell'Enciclica sullo Spirito Santo - la "Dominum et vivificantem" - che è uscita esattamente un anno fa nel giorno della Pentecoste, il 18 maggio del 1986 - ebbene il Papa ha avuto questa intuizione fortissima di dare una definizione dello Spirito. E sapete come lo chiama? Lo Spirito è la Persona all'interno della Trinità (cioè la Terza Persona) che si chiama: DONO. La Persona-Dono, il Dono dello Spirito Santo. Quando diciamo "il Dono dello Spirito Santo", non è tanto il dono che viene dallo Spirito - capite, è diverso - ma è il Dono che è lo Spirito. Quindi, quando il Papa ha dato questa definizione - è stata per me come una luce meravigliosa, una conferma, perché io da diverso tempo andavo riflettendo proprio su questa realtà dello Spirito come Dono; questo è stato il sigillo, la conferma autorevole da parte del Magistero della Chiesa, del Ro

mano Pontefice, in forza della quale ho detto: "Ecco!". Allora è nato questo libro che poi appunto vi presenterò "Lo Spirito Santo, Dono del Padre e del Figlio". Quindi, la definizione in qualche modo più esatta dello Spirito può essere proprio considerata questa: IL DONO.

Ora, per capire questo, possiamo partire dall'esperienza umana. Che cosa significa il farsi un dono, fare una donazione, un dono. E' un'esperienza comunissima, accessibile a tutti. Chi di noi in qualche momento particolare della sua vita, non si è fatto artefice alacre, gioioso di un gesto, di un segno a un'amica? Un dono. Per esprimere che cosa? nient'altro che la propria simpatia, il proprio affetto, la propria disponibilità. E chi di noi a sua volta non ha avuto la gioiosa sorpresa di accogliere un dono che in qualche modo anche ci aspettavamo dalla persona cara che ci vuol bene, dalla quale desideriamo essere amati in modo particolare? Quindi, fare un dono o ricevere un dono è un'esperienza comunissima a livello umano. Ora, proprio in forza di questa esperienza umana, è possibile in qualche modo anche a noi capire che cos'è lo Spirito, proprio fermandoci su questa determinazione del dono. Nella Scrittura lo Spirito Santo viene chiamato "il DONO del Padre e il DONO del Figlio". Che cosa significa questo? Ecco, oggi cerchiamo poveramente, perché appunto il tempo, ma anche perché sono verità, considerazioni che richiedono tanto tempo per essere assimilate, riviste, riflettute, quindi non vi preoccupate di risolvere tutto in questa mattinata, in questo incontro, quanto è importante avere qualche luce, qualche sprazzo attraverso il quale c'è consentito poi di crescere in questa conoscenza dello Spirito, perché appunto è una conoscenza per il Dono, attraverso il Dono.

Nell'esperienza umana, appunto del dono, noi sappiamo che il dono non viene considerato per il suo valore materiale, perché alle volte si fa un dono che è una stupidaggine, come un fiorellino, oppure che posso dire, un sasso. Ma fatto con amore, quella stupidaggine diventa di un grande significato; alle volte anche un sorriso, una carezza, è una stupidaggine, che valore ha a livello materiale? Quindi, il dono non ha significato per la sua consistenza materiale; ecco perché il dono non lo si vede, ma entra nel cuore, tocca il cuore. Faccio l'esempio anche di una bellissima pittura, un affresco: pensate alla Cappella Sistina di Michelangelo, un volto di un profeta, o di Cristo, o della Madonna stupendi. Quella è l'immagine che noi vediamo; ma non è il dono. Ammettiamo per ipotesi, impossibile ma ammettiamo,

che ad un certo punto il Papa dica: "Tieni, questo affresco te lo dono, te lo puoi portare a casa". Ora quella immagine non è più un'immagine che io guardo, ma diventa mia, entra nella mia vita, nella mia casa, nel mio cuore, nella mia mente ed è tutta un'altra cosa. Pur essendo già bellissima, quella immagine poi, attraverso la donazione, è un'immagine che si commisura totalmente alla mia persona, alla mia esistenza; in quel momento l'immagine diventa dono. Così, anche un altro esempio: andate in un negozio di gioielleria; un bellissimo brillante voi lo vedete, è bello, è lì in vetrina. Ammettete che un giorno una persona vi dica: "Guarda, sono passato in quel negozio, ho preso questo brillante, te lo porto, è tuo". E' diversissimo: quel brillante non è più visto, ma è assimilato, è fatto mio, diventa parte della mia vita, vita della mia vita. Ora, questo significa: il dono.

L'immagine è Gesù. Questa raffigurazione stupenda del Padre è Gesù che ce la fa. No come l'esempio di Michelangelo o di un brillante, noi lo vediamo Gesù e già è una cosa grande: attraverso di Lui ci viene rivelato il Padre, ma quand'è che quel volto, quella immagine diventa mia, si fa parte viva della mia vita? Quando attraverso il dono dello Spirito quella immagine mi viene donata: è tua, la posso portare a casa, cioè la posso portare dentro il mio cuore. E' proprio in virtù dello Spirito, del dono, che quella immagine non è più guardata da me come un oggetto fuori di me, pur bello e ammirevole. Ma quella immagine che è Cristo è il volto preciso del Padre, il Padre me l'ha donata nella potenza dello Spirito. Cioè lo Spirito fa sì, in quanto dono, che il Cristo divenga mio, possa io in qualche modo assimilarlo. E accogliendo in me il volto del Cristo succede quella meravigliosa realtà che io vengo trasformato in quel volto, cioè io divento simile a Cristo. Questa osmosi, questo passaggio, questa trasformazione è operata totalmente dal dono dello Spirito, in quantoché lo Spirito Santo fa sì che quella immagine che è Cristo divenga dono a te offerto. E se tu semplicemente l'accogli, quel dono diventa tuo e tu diventi quel dono, vieni trasformato in quel dono, cioè diventi simile a Gesù. E' quello che diceva San Paolo: "Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me". Questa espressione è possibile solo in forza dello Spirito, cioè del dono che consente questo passaggio. Infatti, attraverso il dono - riprendiamo l'esperienza umana - io non posso mai trasmettere totalmente me stesso, è impossibile perché la nostra personalità è irripetibile, è unica. Quindi, pur desiderando comuni-

care con una persona, io non posso mai trasmettere totalmente me stesso a quella persona, allora mi servo dei segni, dei doni, attraverso i quali la mia realtà interiore passa in quell'altra pur restando sempre me stesso. In fatti attraverso un dono che io ho sul tavolo, per esempio, di un amico caro, io ho sempre presente dentro di me quell'amico, il timbro della sua voce, la sua sensibilità, la sua spiritualità, il suo sguardo, quello che lui mi ha detto in tanti momenti in cui ci siamo incontrati. Quindi, attraverso il dono, anche se l'amico non è fisicamente presente, lo è nell'intimo della mia mente, anima, del mio spirito. Il dono, quindi, ha la possibilità, la facoltà di far presente in me un altro e a sua volta, che io sia presente in un altro, senza tuttavia perdere me stesso.

Ora questo avviene nella vita cristiana, nella vita spirituale attraverso il Dono del Padre, che è lo Spirito Santo, attraverso il Dono del Figlio che è lo Spirito Santo, in effetti il Padre e il figlio sono dentro di me, senza tuttavia che essi perdano la loro trascendenza divina, perché non siamo panteisti. Il Padre rimane perfettamente Se Stesso nella sua realtà divina, e il figlio perfettamente Se Stesso nella sua realtà divina e umana e attraverso il Dono dello Spirito, pur rimanendo perfettamente Se Stessi, sono totalmente presenti in me. E, a sua volta, se io accolgo questo Dono del Padre e del Figlio che è lo Spirito Santo, in effetti io mi rendo totalmente disponibile ad Essi, senza tuttavia confondermi con Essi. Non è che io divento il Padre, non è che io divento il figlio, ma in forza dello Spirito che mi viene donato dal Padre e dal figlio, io partecipo della paternità divina e della figliolanza divina di Gesù.

Allora, per capire questo, dobbiamo rifarci ai testi sacri in cui tutto questo viene molto detto bene. Quindi le nostre riflessioni non sono altro che un'esplicitazione di una verità che Gesù già ci ha detto, ma che non sempre forse riusciamo a capire in questa profondità. Quando Gesù dice, proprio alla fine della sua esistenza storica terrena, dopo la risurrezione, quando sta per ascendere al cielo e lascia i suoi amici, i suoi apostoli, dice (Lc 24, 49): "Io manderò su di voi la promessa del Padre mio". La promessa. E ripete la stessa espressione in Atti 1,4, che è sempre un testo di San Luca. Dice: "Attendete (oppure attendere) che si adempia la promessa del Padre". Prima dice "la promessa del Padre mio", poi "la promessa del Padre". Ma che cos'è questa "promessa"? Poco dopo lo spiega Gesù stesso: "Sa-

rete rivestiti di potenza dall'alto"; e poi, negli Atti: "Sarete battezzati in Spirito Santo".

Allora, "la promessa del Padre mio" non è altro che "la potenza dall'Alto", cioè il battesimo dello Spirito, cioè lo SPIRITO SANTO.

Perché la chiama "promessa"? Perché, in effetti, tutto quello che gli antichi Padri in Israele, i Profeti, la legge, Mosè, avevano atteso per tanto tempo si attua nello Spirito. Quindi la "promessa degli antichi Padri" è lo Spirito. E' nello Spirito che quella "promessa" viene colmata, attuata, riempita. La venuta dello Spirito, quindi, segna l'ultimo atto - è la Pentecoste - di tutta la storia salvifica che ha avuto il suo culmine in Cristo ; nella pienezza dei tempi il Verbo si è fatto carne, ma poi questa pienezza giunge all'attuazione piena della promessa nell'effusione dello Spirito. Tanto è vero che Pietro, proprio il giorno di Pentecoste, cita la profezia di Gioele: la promessa dei profeti finalmente oggi si adempie, si compie.

Però, Gesù aggiunge "la promessa del Padre" e poi dice "del Padre mio" . Perché dice: "del Padre"? Non solo e unicamente perché è il Padre che dona la promessa, compie la promessa, ma perché la promessa rispecchia il Padre, l'impronta del Padre. E dice Gesù: "del Padre mio", cioè del Padre che è mio, che è in strettissimo rapporto di comunione con Me, perché Io Sono il suo Figlio Unico. "Nessuno conosce - dicevamo - il Padre se non il Figlio", solo l'Unigenito che è nel seno del Padre conosce il Padre. Quindi, quando Gesù dice: "la promessa del Padre mio", lo Spirito Santo è dunque il dono dello Spirito del Padre. Ma che cos'è "lo Spirito del Padre" se non l'Amore del Padre? la Misericordia del Padre, la disponibilità del Padre verso i figli? Quindi, in questo testo che sono le ultime parole di Gesù - dicevo prima della sua ascensione al Cielo, esprimono il segreto dello Spirito , cioè lo Spirito è il Dono che il Padre fa in quanto è il suo Spirito, lo Spirito del Padre, l'Amore del Padre, il Cuore del Padre, di quel Padre che ha uno strettissimo rapporto con il figlio suo, Gesù.

La stessa cosa viene detta in un altro testo di Luca che tratta proprio della preghiera (Lc 11), quando Gesù consente ai discepoli di chiamare Dio come Padre, in effetti questo chiamare Dio come Padre è possibile perché viene comunicato il Dono del Padre che è lo Spirito Santo. E poco dopo infatti Gesù dice: "Potete chiedere a Dio qualsiasi cosa e Dio ve la concede,

soprattutto la cosa più buona che dovete chiedere è proprio lo Spirito Santo". Quindi, lo Spirito Santo è ciò che Dio non nega mai a coloro che glielo chiedono ed è il massimo che possiamo chiedere a Dio, lo Spirito Santo. Perché? perché la cosa buona che il Padre ci dona è precisamente il suo stesso Spirito, il suo stesso Essere di Padre. Ora, quando noi nella preghiera chiediamo lo Spirito Santo, in effetti non chiediamo altro che cogliere, capire il Cuore del Padre, cioè l'Amore del Padre, la profondità dei suoi sentimenti, la lungimiranza della sua povertà Santissima. Ecco che cosa è il Dono dello Spirito. E' il dono attraverso il quale il Padre fa sentire Se Stesso a noi, cioè fa palpitare dentro di noi il suo stesso Cuore di Padre in modo che noi possiamo capire la grandezza, la profondità, la altezza, l'infinita meraviglia di questo amore di Dio! Perché è l'amore del Padre. E questo amore è lo Spirito che ce lo fa capire, nessun altro, perché è il dono che il Padre ha riversato negli ultimi tempi, nella pienezza dei tempi, su tutti noi. Quindi, quando diciamo "il dono del Padre" dobbiamo appunto intendere esattamente quella realtà intima che il Padre nella sua infinità Bontà verso di noi ha voluto comunicarci, nessuno glielo ha obbligato! E nessuno di noi avrebbe potuto percepire il Cuore paterno di Dio, cioè il suo amore, la sua infinita Misericordia, se non ci fosse stato elargito il Dono del suo Spirito, cioè il dono della paternità.

Solo se noi accogliamo nella preghiera il Dono dello Spirito che il Padre ci comunica, solo allora possiamo percepire in profondità il battito paterno di Dio, ed è la cosa più grande che ci possa essere. Ecco perché Gesù dice: "Non c'è un dono, una cosa più buona di questa, dello Spirito". Perché che cosa è più grande? che cosa possiamo aspettarci di più se non di poter sentire il battito del Cuore del Padre? Cioè sentire la dolcezza del suo amore, sentire la profondità, l'infinita grandezza fra la misura di questo Cuore, che è il Cuore del Padre che è pazzo d'amore per i figli.

Ora, entrare nel Cuore del Padre, percepire appunto questa sua realtà profonda, è il dono dello Spirito che il Padre ci fa, che ce lo consente. Quindi è importantissimo accogliere questo dono. E proprio Paolo lo conferma nel Capitolo 8 famosissimo della lettera ai Romani in cui dice: "Tutti quelli infatti che sono guidati dallo Spirito di Dio"(voi sapete bene che nel Nuovo Testamento quando si parla di Dio si intende il Padre). Quindi, Paolo dice in questa frase: "Tutti quelli infatti che sono guidati dallo Spirito

to del Padre, costoro sono figli di Dio. Perché in effetti solo il figlio capisce il Padre, ma solo se lo Spirito del Padre è entrato dentro il cuore del figlio, il figlio può capire che cosa significa quell'amore paterno che non ha misura. Ma se non c'è l'accoglienza del dono dello Spirito noi non possiamo mai capire il Cuore del Padre, l'amore del Padre. Ecco perché la difficoltà di capire la Misericordia di Dio. E' proprio questa. Noi quante volte abbiamo sentito parlare di Misericordia di Dio? quante volte forse abbiamo letto la stupenda parabola del figlio prodigo? o le parole che Gesù continuamente ci ripropone lungo il suo Vangelo per spiegarci l'amore del Padre? neanche i suoi discepoli l'avevano capito fino alla fine! non l'avevano capito perché? perché mancava il dono dello Spirito attraverso il quale solo ci è consentito di entrare in questa intimità profondissima con il Cuore del Padre, cioè con il suo Spirito. Perché lo Spirito è la cosa più profonda che Dio possiede dentro di Sé, è la sua paternità (parliamo del Padre). Quindi, questo Spirito, la profondità di Se Stesso, il Padre ha avuto la bontà di comunicarcelo attraverso il figlio, nella pienezza dei tempi. E se noi cristiani abbiamo l'umiltà e la bontà di accogliere questo dono, in effetti noi entriamo subito in questa sintonia con Dio. Altrimenti non capiamo mai che cosa è il Padre. Possiamo parlare del Padre, possiamo ripetere migliaia di volte: "Padre nostro, che sei nei Cieli", ma è parola vuota, insignificante, se il dono dello Spirito non ci fa entrare in questo rapporto profondissimo che solo ci permette di sentire chi è il Padre, cioè di capirlo in profondità. Allora quando diciamo: "Padre", in effetti diventa il grido dello Spirito: "Abbà! Papà mio! Tu mi vuoi bene, io l'ho capito che Tu mi ami, l'ho capito perché lo Spirito me lo ha fatto percepire".

Non c'è nessun altro ragionamento, non c'è nessun'altra parola più forte di questo dono dello Spirito che entra dentro di noi per farci appunto captare l'amore profondissimo del Padre. Ecco, quindi quando diciamo: lo Spirito è il dono, la promessa del Padre mio, dovremmo intendere in questo senso profondissimo che lo Spirito è quel dono che il Padre ci ha fatto comunicarci la profondità di Se Stesso, il suo Cuore.

Però, dicevamo, lo Spirito è anche il dono del figlio. Che cosa significa "è il dono del figlio"? E' un po' più o meno quello che abbiamo detto nei confronti del Padre. Il figlio suo Gesù, quando si è fatto uomo, prima di lasciarci ha effuso lo Spirito sopra di noi nel momento della esaltazio-

ne sulla Croce. Giovanni lo dice chiarissimamente: "Detto questo emise lo Spirito". Spirò, che ha un significato immediato letterale che è quello di dare l'ultimo respiro; ma in Giovanni che è un profondissimo teologo e conoscitore dell'amore di Dio, quell' "emise lo Spirito" indica "effuse" il suo Spirito, lo Spirito del Figlio. Ma che cos'è lo Spirito del Figlio? Lo Spirito del Figlio in effetti - come abbiamo detto per lo Spirito del Padre, che è l'intimità del suo Cuore che solo lo Spirito ci fa capire - è uguale, è l'intimità del Figlio che solo lo Spirito ci fa capire. E qual'è l'intimità del Figlio, la sua caratteristica profonda, il suo Spirito intimo, interiore, che cos'è se non il suo abbandono al Padre? la sua fiducia sconfinata verso il Padre, la sua disponibilità al Padre, il suo compiere ogni giorno la volontà del Padre. E Gesù lo manifesta in tutta la sua vita terrena questa profonda comunione con il Padre. Ora quando Gesù ci comunica il suo Spirito ci fa dono della sua infinita Bontà del suo Spirito, in effetti non ci fa altro che entrare in comunione in questa dimensione filiale che è la caratteristica di Gesù; in questa totale disponibilità al Padre, questo abbandono fiducioso al Padre che non conosce limiti, fino all'estremo sacrificio di Sé sulla Croce. In effetti in quel momento Gesù si affida totalmente al Padre: "Padre, Abbà, nelle tue mani affido il mio Spirito", cioè mi metto tutto nelle tue mani perché Tu possa fare di me quello che vuoi: è l'atteggiamento filiale. Il figlio è descritto come colui che ama il Padre, per questo è Figlio, colui che è in totale unione con il Padre, che il suo parlare è il parlare del Padre, che il suo pensare è il pensare del Padre, che il suo volere è il volere del Padre. Gesù non si è mai allontanato da questa profondissima unità con Dio suo Padre. Ora, questo Spirito di comunione con il Padre che è tipico del Figlio, Gesù ce lo ha comunicato. Quindi, quando noi accogliamo lo Spirito-Dono del Figlio, noi accogliamo questa dimensione filiale di amore verso il Padre che solo il figlio possiede, nessun altro. È una determinazione unica, singolarissima, irripetibile. Nessuno, fuori del figlio ci può donare lo Spirito di amore verso il Padre, nessuno fuori del Figlio. È chiarissimo questo, perché chi più del figlio ama e conosce il Padre? Nessuno. Quindi, quando noi accogliamo il dono del figlio, che è lo Spirito Santo, accogliamo questa dimensione profonda dello Spirito filiale che è totale docilità al Padre, che fa un tutt'uno con il Padre: "Io e il Padre siamo una cosa sola, niente ci divide, solo che siamo due Perso-

ne distinte. Il cristiano che accoglie il dono del figlio, in effetti accoglie questa dimensione di abbandono totale verso il Padre, questa carica in teriore che lo rende docilissimo al Padre, la sua gioia è fare la volontà del Padre, il suo cibo, il suo morire, il suo vivere, il suo servire, il suo sacrificarsi; tutto questo è ricolmato da una profonda disponibilità verso il Padre. Ora, quando Gesù ci comunica il suo Spirito filiale, in effetti non fa altro che comunicarci questo totale abbandono verso il Padre. E niente è più bello di questo, e niente è più grande di questo. Ecco perché anche nel dono che Gesù fa, l'ultimo dono che fa, il suo Spirito, in effetti ci rende partecipi di questa dimensione filiale che è la cosa più grande che ci potesse fare. Non ce n'è un'altra da aspettare più grande di questa.

Allora, attenzione, quando diciamo che lo Spirito Santo è il dono del Padre e del figlio, abbiamo capito che cosa si intende. E' in quel tocco che il Padre ci fa per farci sentire il battito del suo cuore paterno verso i figli. Quando diciamo il dono del figlio, al contrario, è quella disponibilità del figlio verso il Padre. Per cui il dono del Padre e del figlio non è altro che l'effusione d'amore del Padre verso il figlio e, a sua volta, la disponibilità, la fiducia del figlio verso il Padre. Questa osmosi, questa comunione tra Padre e figlio è il dono ultimo che Gesù e il suo Padre ci hanno fatto proprio alla fine dei tempi: è il dono della nostra epoca, è il Dono che abita nella Chiesa, nella comunità dei cristiani.

E allora, con il dono dello Spirito noi partecipiamo di questa duplice dimensione: paterna e filiale. Da una parte sentiamo su di noi l'effondersi dell'amore del Padre che non conosce - dicevamo - misura, limiti, che è sempre pronto a perdonarci, a riabbracciarci, a ricolmarci della sua Presenza. Sentiamo quindi la dolcezza di questo abbraccio paterno nel dono dello Spirito e non c'è niente di più grande e di più bello. E' l'inizio della vita nuova, è l'inizio della libertà dei figli di Dio, è l'inizio della maturità umana e cristiana: sentirsi profondamente amati dal Padre, sempre. Non c'è neanche un momento in cui questo amore può essere allontanato da noi; solo nel momento in cui noi non accogliamo più, non accettiamo più lo Spirito del Padre, il suo dono. E questo avviene quando ci chiudiamo nel nostro io: è il peccato, quando rifiutiamo di aprirci all'amore del Padre. E tante volte succede. E' il nostro egoismo, il nostro egocentrismo, come è stato det-

to, la nostra presunzione che ci chiude in noi stessi. E' quello che nella Enciclica "Dominum et vivificantem", Giovanni Paolo II dice molto bene: è il peccato del mondo, è il rifiuto dell'amore, è il rifiuto di riconoscere il Padre perché riconoscere il Padre significa riconoscerci bisognosi di amore, poveri bisognosi di perdono. L'uomo che non riconosce l'amore del Padre, cioè che non accetta il suo Spirito, è l'uomo che si ritiene giusto, non bisognoso di amore, autosufficiente: è l'egoismo, l'io, l'orgoglio, che è stato anche il primo peccato dei nostri progenitori, "sarete come Dio", cioè non avrete più bisogno di Dio, anzi voi vi metterete al posto di Dio. E oggi questo è un peccato molto diffuso perché la nostra cultura contemporanea, in effetti, è questa estrema autosufficienza dell'uomo, come se l'uomo potesse da solo salvarsi. E' il peccato del mondo che ha rifiutato Cristo e rifiutando Cristo, in effetti, ha rifiutato il Padre.

Quindi, allora, sentirsi amati dal Padre è questo aspetto fondamentale dell'accoglienza del dono dello Spirito, che è lo Spirito del Padre, sentirsi abbracciati da questo amore che appunto è l'inizio - dicevo - della libertà, della purezza, della maturità umana e cristiana.

Dall'altra parte, accogliendo lo Spirito del figlio, noi veniamo a partecipare alla disponibilità del Figlio verso il Padre, a questa docilità che non conosce stanchezza, che non conosce rimorso, dubbio, incertezza, anche nei momenti fortissimi della prova, come è stato per Cristo sulla Croce e come è per noi quando siamo nella tempesta della prova fisica, o morale, di qualsiasi genere essa sia. Anche in quei momenti il figlio non può non abbandonarsi al Padre: "Abbà, nelle tue mani raccomando il mio Spirito". "Abbà, se è possibile passi da me questo calice, tuttavia non sia fatta la mia ma la tua volontà": il Getsemani. Sono espressioni profondissime di questo spirito filiale che, nonostante le difficoltà, l'amaressa, l'angoscia, la prova, si abbandona al supremo disegno del Padre, che è sempre la cosa più bella e più saggia che ci possa essere. Al di là, quindi, dei nostri ragionamenti, della nostra logica, del nostro modo di vedere, c'è la volontà del Padre. Il figlio lo sa questo e si abbandona fiduciosamente.

Quindi, accogliendo lo Spirito del figlio dentro di noi, noi diventiamo queste creature-figli, cioè che sono sempre pronte a compiere la volontà del Padre, che mettono il Padre al primo posto, al di sopra del quale non c'è nessun altro valore di nessun padre umano, di nessuna madre umana, di

nessun amico umano, di nessuna autorità umana se non quella del Padre. E nella luce dell'amore del Padre, dell'obbedienza al Padre, io mi rendo docile a tutti gli altri che mi rappresentano il Padre, ma non metto mai gli altri al di sopra del Padre, perché il Padre è il valore più grande che io, come figlio, vivo, sento e porto avanti.

Ora, ecco, concludiamo con questa riflessione che raccoglie un po' quello che è stato detto e vogliate perdonare un po' appunto perché sono concetti profondissimi e in poche parole sono molto difficili a esprimersi. Volevo appunto concludere con questa riflessione: in effetti accogliendo lo Spirito noi accogliamo contemporaneamente l'amore misericordioso e dolcissimo del Padre e l'abbandono e la docilità del figlio. In noi contemporaneamente sussistono queste due dimensioni che però si completano a vicenda, perché l'amore del Padre più lo sentiamo dentro di noi, più ci sentiamo figli abbandonati a Lui. E' un circolo vitale di comunione e di amore, è quello che esiste nella Trinità. Il figlio più si sente amato dal Padre, più è pronto a fare tutto ciò che il Padre vuole. E viceversa, quanto più il Padre effonde nel figlio il suo amore, tanto più il figlio è vicino al Padre e fa tutt'uno con il Padre. Questa comunione d'amore tra figlio e Padre, cioè la dimensione filiale del cristiano, è la novità portata dal Dono escatologico dello Spirito.

Cari fratelli, la cosa importante è questa: che dovremmo sempre più riscoprire questa verità che è già dentro di noi: noi siamo figli attraverso il dono dello Spirito, figli adottivi, con il figlio naturale che è Gesù. Quindi noi abbiamo sperimentato l'amore del Padre; l'importante è non dimenticare mai questo, ed è proprio lo Spirito che ci ricorda continuamente questa realtà dell'amore paterno e filiale. Non dimenticarci mai, non solo, ma anche approfondire sempre più questa dimensione in modo che viviamo sotto la mozione dello Spirito. Docili alle sue movenze, alle sue ispirazioni possiamo vivere veramente come figli, totalmente abbandonati al Padre, innamorati del Padre e totalmente pronti ad accogliere l'amore del Padre. Tutto questo però non per riservarlo solamente a noi, ma per trasmetterlo agli altri. Infatti il cristiano che accoglie il Dono dello Spirito del Padre e del figlio, a sua volta si fa dono perché questo stesso amore che noi abbiamo gustato, di cui abbiamo sentito le meraviglie, possa trasmettersi ad altri che a loro volta possano godere di questo amore. Non c'è altro che salvarvi l'uomo, non c'è altro che porti felicità all'uomo se non scoprire e vivere l'amore del Padre e del figlio, cioè il DONO DELLO SPIRITO SANTO.

Gruppo "MARIA" del R.n.S.
Basilica di S. Apollinare
Piazza S. Apollinare - ROMA
TUTTI I SABATI
Incontro di preghiera carismatica
Ore 16: Accoglienza e preghiere sui fratelli
Ore 17: Preghiera comunitaria
 seguita dalla S. Eucarestia
Ore 20: Preghiere sui fratelli

PRO MANOSCRITTO AD USO INTERNO DEL GRUPPO "MARIA"